

# italia domani

comunità di politica, di cultura e di economia

PREZZO DI COPERTINA EURO 6,00

Anno I - Numero 1 - ottobre 2006

**S**embra passato un secolo. Era la notte di un capodanno importante, destinata ad imprimeri nella mente di ognuno. Di colpo siamo entrati negli anni duemila. Una notte che portava con sé, splendidamente, il miraggio di un'epoca nuova come neppure avremmo potuto sognare. A seguire, nei primi giorni del nuovo anno, i mezzi di comunicazione di massa fecero a gara nel fornire ogni sorta d'informazione sulla imminenza di una, cento, mille svolte possibili: nella medicina, nei trasporti, nelle telecomunicazioni, in tanti altri segmenti della scienza e della tecnica, fino così ad immaginare per ogni dimensione della nostra esistenza privata e collettiva un radicale cambiamento di prospettiva. Qualcuno dovrebbe ricordare che prese piede, senza troppo clamore e tuttavia con qualche insistenza, la discussione sul potere della biomedicina d'infrangere l'ultima barriera dell'uomo e sconfiggere persino la morte. Non ce ne siamo accorti, ma il mondo era sul punto di decretare oltre alla fine della storia anche quella di tutte le fedi nella vita ultraterrena. Un brivido, dunque, che annunciava l'avvento di quel superuomo che la filosofia post-idealista di Nietzsche aveva preconizzato sul finire dell'Ottocento. Poi l'attacco alle Torri gemelle ha mandato in frantumi questa enorme bolla speculativa che si era andata formando nella borsa virtuale della felicità umana. Siamo ripiombati nella normalità dei vizi e delle paure, delle tante contraddizioni che abitano la vita, dei dubbi e delle attese che segnano la fatica di tutti i giorni. Siamo entrati in una fase psicologica inedita, ancora irriflessa nella nostra coscienza e lontana da una percezione adeguata, dove agisce nascosto l'ennesimo disincanto a cui ci ha sospinto il pensiero della modernità.

In questa piccola età di mezzo che alligna nel nostro privato, si cerca pian piano di ricomporre un mosaico di convinzioni e speranze. Cosa sarà il futuro? Cosa ci attende domani?

Ecco, la politica s'insedia nel luogo dove questo lavoro di ricomposizione si fa più urgente e vitale. In fondo, chi cerca di tenere insieme il passato e il futuro sente di forzare le abitudini mentali e le posizioni correnti. Anche i cristiani devono riscoprire il profilo della loro responsabilità, dal momento che sono chiamati a dar conto pubblicamente della loro fede. Lo devono fare qui ed ora, possibilmente in spirito di unità. Tentando, come è giusto, di conservare la memoria e vincere la ritrosia verso il deposito di esperienze a cui poter attingere per governare la sfida di un'Italia diversa e migliore.

Per questo, con forza e umiltà, "Italia Domani" inizia il proprio cammino.

**Lucio D'Ubaldo**



## Gerusalemme Il cuore del mondo

Intervista esclusiva a Monsignor Sabbah, Patriarca latino della Città Santa, che propone una duplice sovranità condivisa da israeliani e palestinesi per risolvere la crisi nel cuore del conflitto

**I**l Patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah, è un personaggio scomodo. Arabo, nato a Nazareth settanta anni fa, ha messo più volte alla prova i rapporti tra Vaticano e Israele, per le sue posizioni in difesa dei diritti dei palestinesi, tanto che tre anni fa il Papa gli ha affiancato

un vescovo ausiliare per la cura dei fedeli cattolici di origine ebraica. Pur condannando ogni forma di violenza e terrorismo, Monsignor Sabbah ha parole dure per la decisione di erigere il muro che separa i territori dell'amministrazione araba dalle zone ebraiche. "Così si dividono le famiglie, non si costruisce la pace e non si garantisce la sicurezza". Il cuore del conflitto - dice - è proprio Gerusalemme, la Città Santa. Il Patriarca ha una proposta concreta. "Conservare la città unita ma con una duplice sovranità condivisa dai suoi due popoli; oppure dividere la città nelle sue due parti indipendenti, con due sovranità indipendenti, l'una palestinese, l'altra israeliana, ma con lo scopo di arrivare all'unità dei cuori. Deve cadere il muro attorno alla città che ha separato quartieri popolati da arabi per ridurne il più possibile il numero e per farne una città puramente ebraica, includendo i luoghi santi e la parte palestinese che resta. Ed è per questo, perché né il muro né le decisioni unilaterali possono portare la pace, che la comunità internazionale deve intervenire per aiutare a trovare un accordo accettabile dalle due parti. Gerusalemme deve avere uno Statuto speciale - ribadisce il Patriarca latino - Gerusalemme, patrimonio dell'umanità, città tre volte santa, città per due popoli e tre religioni, non può essere solo una città politica come qualunque altra città del mondo". E' un compito che spetta tanto agli israeliani quanto ai palestinesi.

Adriano Ossicini

**Il Dibattito** 5

A proposito di pace e pacifismi

**Il Palazzo** 6

Il Governo Prodi. Fatti e commenti

**Dossier** 9

Germania: luci ed ombre della cura Merkel

**L'Italia** 12

La questione settentrionale. E non è roba da intellettuali

**Lo Speciale** 16

Giuseppe Dossetti. La fede, la politica, l'etica. Un padre tra dolori, ricerca ed errori. Nel suo convento, tra i suoi figli e i suoi libri

**L'Attualità** 26

Dagli Stati Uniti un nuovo articolo di marketing: i teo-chic

**L'Attualità** 28

«Società liquida che liquida valori»

**Agenda e libri** 30

Appuntamenti interessanti rinvenuti in giro per l'Italia e le letture consigliate dai nostri autori

## Il «Domani d'Italia» un tesoro da preservare

Non c'è dubbio che questa rivista si proponga anche l'obiettivo di far tesoro come punto di partenza e come punto di arrivo della grande esperienza del Domani d'Italia. E questo per tre ragioni. Innanzitutto per la difesa della libertà. Il Domani d'Italia sorse all'avvento del fascismo per combatterlo alla radice. Basterebbe pensare all'affermazione di Francesco Luigi Ferrari "meglio morire liberi che vivere schiavi". In secondo luogo la elaborazione teorica di uomini come Ferrari e Donati è stata, crediamo, il punto più alto dell'impegno dei cristiani in politica anche in termini di laicità, con profonda apertura al dialogo, ma senza in alcun modo la perdita della propria identità!

In ultimo, vorrei ricordare una risposta di De Gasperi quando incontrò, nel 1954, Miglioli morente, che gli dichiarava come fosse stata profetica e perciò attuale la testimonianza del Domani d'Italia. De Gasperi rispose: "Non c'è dubbio, ma per il futuro per i nostri figli noi abbiamo avuto ed abbiamo duri compiti da affrontare in una situazione particolare".

Purtroppo debbo ricordare che la nostra generazione ha dovuto bruciare la propria giovinezza per la riconquista e la libertà perchè fosse possibile anche per i cristiani aprire un dialogo, partendo da una particolare esperienza storica, sul piano teorico e politico, aldilà degli "storici steccati".

Dialogo che questa rivista pensa indispensabile nell'attuale stagione politica.



Per un ritratto di uno dei padri del cattolicesimo democratico italiano, Giuseppe Dossetti, uomo di fede, giurista, fondatore di una famiglia religiosa. Personalità complessa e rigorosa a cui molti nella Chiesa e nella politica devono parte della propria formazione

# «Lo spirito mai domo»

Il nostro inviato a Monte Sole, nella Piccola Famiglia dell'Annunziata. I testi del costituente e del teologo. Il dibattito tra i cattolici nel primo dopoguerra





Cinquant'anni fa il Padre fondava la Piccola Famiglia dell'Annunziata, dove oggi vivono dodici suoi figli spirituali

## Una Comunità per sentirsi eredi

Siamo andati a trovare i segni «fisici» della sua presenza e del suo pensiero: persone che, come lui, continuano a cercare la giustizia e il radicale rinnovamento

«Una sala da pranzo spoglia, la cappella anch'essa priva di fasto, arricchita solo dalle icone di S. Ignazio di Antiochia, S. Benedetto, S. Francesco e Santa Teresa di Gesù Bambino»

**S**i possono ancora sentire le urla dell'eccidio impregnate tra gli alberi, tra le rovine di chiese e di piccoli caseggiati. E come se ti imponessero di non dimenticare. Il Monte Sole, quello della strage di Marzabotto, si impone nella memoria, ne senti la storia: tormentata, ricca, visibile. Immerso nei rumori musicali di questo luogo vive la comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata, un gruppo di monaci che nascono da un uomo, che meritava quantomeno ascolto, come Giuseppe Dossetti. Subito dopo aver sormontato la vetta, si trova il convento. Poco prima il cimitero dove, tra le altre, v'è la tomba del Padre fondatore. La piccola campana vicino alla porta d'ingresso di una delle due case, che compongono l'ala maschile del convento, ricorda i ritmi di una giornata ricca di lavoro, di studio e di preghiera. L'alzata è alle 3.25 del mattino a seguire, un rigoroso orario organizza il tempo dei

monaci. Umili, cordiali ti accolgono nelle loro stanze: da quelle dedicate ai lavori, che vanno dalla trascrizione di libri a computer, una sorta di amanuensi del futuro, a quelli più artistici come la riproduzione dei volti sacri. Una sala da pranzo spoglia simile a quella delle famiglie contadine di un tempo, domina il pian terreno, che ospita la cappella anch'essa priva di fasto, arricchita solo dalle icone di s. Ignazio di Antiochia, s. Benedetto, s. Francesco e santa Teresa di Gesù Bambino. Santi molto vicini alla Piccola Famiglia e che Dossetti considerava «con il loro pensiero e la loro vita, la guida per interpretare la Grande Regola, il Vangelo». Girando tra i due edifici accompagnati da uno dei monaci, che con voce rauca e profonda risponde alle nostre curiosità, scopriamo i luoghi e i ritmi dei figli spirituali del grande costituzionalista. Celle semplici e prive di comodità, libri ovunque: sulle scale, nella biblioteca, nelle stanze di lavoro, a colpirti li, die-

«Mi tocca di ricordare continuamente la necessità del lavoro manuale a chi pure può con utilità di tutti servire la Famiglia in un impegno di studio»

tro un angolo, la rassegna di giornali. Gente colta, che studia e lavora, che come diceva Dossetti «Nella Famiglia, non si devono fare più discorsi anticulturali e nichilisti (dettati dal cattivo spirito di chi vorrebbe possedere una cultura "mezzo di potere")», si debbono fare discorsi sereni ed equilibrati verso l'impegno culturale degli altri». Parole che presupponevano un attaccamento profondo da parte della

Famiglia al mondo culturale. In opposizione a questo Padre Giuseppe teneva a precisare nelle sue lettere «Non è la nostra Famiglia destinata a fare cultura, ma cercare sempre più in dio, con semplicità, candore, umiltà e pace». Il grande uomo politico ormai nel pieno del suo percorso spirituale, nel 1965, in una delle sue epistole torna sull'argomento chiarendo che la vita della Famiglia deve essere suddivisa in tutti gli elementi «Mi tocca di ricordare continuamente la necessità del lavoro manuale a chi pure può con utilità di tutti servire la Famiglia in un impegno di studio; e mi tocca reagire contro chi, pur legittimamente preoccupato della semplicità e della povertà, può non comprendere che, senza una certa base di cultura teologica e storica, e di idee veramente universali, la semplicità potrebbe diventare semplicismo e la povertà di spirito potrebbe diventare, se non in lui, almeno in altri, grettezza e meschinità». Molti gli aspetti



peculiari di questo gruppo di 12 monaci, tra questi l'attività politica, che anche se mai intrapresa nel senso più stretto o in azioni di interferenza, vive nello studio e negli incontri, organizzati dai monaci, su quelli che erano i punti cardine del pensiero del loro Padre Giuseppe. Qui, da queste parti, poco contano gli screezi di palazzo, qualunque esso sia. La vita si svolge in rispetto di quel rigore e di quella coerenza che Dossetti poneva come principio del suo pensiero. La Piccola Famiglia è l'esempio della fusione immaginata dal Padre, che vedeva nella regola morale del cattolicesimo quella dello Stato, ma allo stesso tempo ben distinte, perché una riferita al singolo, l'altra alla collettività. Un'immagine che tra le mura del convento di Marzabotto vive tra i libri, i giornali ma, anche, tra le mani giunte e le ginocchia piegate di uomini che, nella loro solitudine, vivono in pieno il senso di un'esistenza dedicata al proprio Padre. Monaci, non esattamente, in quanto tra i principi che si era imposto Dossetti nella creazione della Piccola Famiglia, vi era il legame al Vescovo e alla sua giurisdizione. Infatti, il Padre tiene a precisare in uno dei suoi testi la posizione della Piccola Famiglia «Noi non siamo monaci: conduciamo una vita molto simile, o quasi integralmente uguale, alla vita dei monaci, però negli istituti mona-

stici tradizionali non mi riconosco. Ho avuto per un momento un'attrazione verso Camaldoli, ma poi non l'ho secondata; almeno per una ragione: perché la vita orante non la penso, non la pensiamo, in una forma di sottrazione dalla giurisdizione del Vescovo, come negli ordini monastici almeno da un certo periodo in poi.

«Non siamo monaci ma conduciamo la vita dei cosiddetti monaci»

La penso perciò unita ad un Vescovo, sottomessa alla sua volontà e inserita nel presbitero diocesano. Perciò non siamo monaci, anche per questo principalmente per questo: però conduciamo la vita dei cosiddetti monaci. Guardi la valle, alle spalle il convento. Un giovane uomo seduto sull'erba pensa, guarda l'orizzonte, forse prega. Osservi, resti attonito e capisci che qui lontano dai litigi con De Gasperi, dai sofismi della politica, dai seggi, dalle riunioni di partito, dalla Gladio Bianca. Dossetti diventa Padre Giuseppe e i suoi figli in quell'orizzonte lo ricordano e ne portano avanti incontaminati il pensiero.

Il Parco Storico di Monte Sole all'origine di una scelta religiosa e politica

## La luce dove fu solo tenebra

Nel 1944 i nazifascisti consumarono in tutta la zona eccidi e violenze, da Marzabotto a Sant'Anna di Stazzema. Nel cimitero di Casaglia, dove oggi è sepolto il Padre, assassinarono 195 uomini, donne e bambini. Oggi il riscatto civile della preghiera

**I**l Parco Storico di Monte Sole si sviluppa sulle colline a sud di Bologna, all'interno dei Comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno. La sua superficie di circa 6.300 ettari è compresa fra il fiume Reno e il torrente Setta, dalla confluenza dei due corsi d'acqua a Sasso Marconi e fino alla strada che collega Vergato a Grizzana Morandi. La peculiarità di questo parco consiste nella sua costituzione in Parco Storico, finalizzato a conservare la memoria storica della Resistenza e degli eccidi nazifascisti del 1944, noti come strage di Marzabotto, che si consumarono in realtà su tutto il territorio del Parco, e in alcune località limitrofe, tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 1944. Dopo il Massacro di Sant'Anna di Stazzema, commesso il 12 agosto 1944, le rappresaglie naziste sembravano essersi momentaneamente interrotte. Ma il feldmaresciallo Albert Kesselring scoprì che a Marzabotto agiva con successo la "Stella Rossa", una brigata partigiana che operava nella zona con azioni di guerriglia e di disturbo e volle infliggere un duro colpo a questa organizzazione e ai civili che la appoggiavano. Nel settembre del 1944 infatti gli Alleati, sfondata la Linea gotica, giunsero a pochi chilometri da Monte Sole. La presenza di un agguerrito nucleo partigiano, forte di 700-800 uomini, divenne ancor più pericolosa per l'esercito tedesco a causa dei gravi ostacoli che poteva frapportare alle operazioni militari. Venne dunque impartito l'ordine di annientare la brigata "Stella Rossa". Il 29 settembre 1944 tutto il territorio dell'attuale Parco venne circondato dall'esercito regolare tedesco e dalle SS che, avvalendosi anche della collaborazione dei fascisti, procedettero senza alcuna discriminazione allo sterminio dell'intera popolazione. L'operazione portò all'uccisione di 770 persone in maggioranza donne e bambini. Nella frazione di Casaglia di Monte Sole, la popolazione atterrita si rifugiò nella chiesa, raccogliendosi in preghiera. Irruppero i tedeschi, uccidendo con una raffica di mitragliatrice il prete don Ubaldo Marchioni e tre vecchi. Le altre persone, raccolte nel cimitero, furono mitragliate: 195 vittime, tra le quali 50 bambini. Fu l'inizio della strage. Ogni località, e ogni frazione, ogni casolare fu setacciato dai soldati nazisti e non fu risparmiato nessuno. Così recita la lapide commemorativa posta sul muro del cimitero di Casaglia: "Hitler disse: "Dobbiamo essere crudeli, dobbiamo esserlo con tranquilla coscienza. Dobbiamo distruggere tecnicamente, scientificamente". I superstiti della strage raccontano: "I giorni 29-30 settembre e 1 ottobre 1944 furono i più terri-

bili, ma la carneficina continuò anche poi. Appena giorno avevo contato 54 falò di case isolate e a gruppi bruciavano intorno, vicini e lontani. Ci riunimmo tutti sul piazzale della chiesa di Casaglia: dicemmo che i nazifascisti venivano per i partigiani e quindi i vecchi, le donne e i bambini potevano stare in chiesa. Buttarono giù la porta, facevano venir fuori tutti e li picchiavano ridendo. Il parroco lo uccisero con una raffica sopra l'altare. Ci condussero tutti al cimitero: dovettero scardinare il cancello con i fucili. Ci ammucchiarono contro la cappella tra le lapidi e le croci di legno.

«Ogni località, ogni frazione, ogni casolare fu setacciato dai soldati nazisti e non fu risparmiato nessuno»

Loro si erano messi negli angoli e si erano inginocchiati per prendere bene la mira. Aprirono il fuoco e gettarono anche delle bombe a mano... sparavano basso... per colpire i bambini. Così nel cimitero di Casaglia furono massacrate 195 persone di 28 famiglie, tra le quali 50 bambini. La nostra pietà per loro significhi che tutti gli uomini e le donne sappiano vigilare perché mai più il nazifascismo risorga". Dopo la guerra il territorio rimase pressoché abbandonato. Alle motivazioni psicologiche legate ai tristissimi ricordi dei pochi sopravvissuti si aggiunsero motivazioni di ordine materiale per le immani distruzioni subite durante l'inverno del 1944. Una natura quasi incontaminata ha finito per prendere il sopravvento, dando a questi luoghi un carattere nativo, del tutto insolito in un territorio al centro di importanti insediamenti urbani. Quando nel 1989 la Regione Emilia Romagna ha istituito il Parco Storico di Monte Sole, dedicandolo alla memoria della Resistenza e degli eccidi, ha quindi strettamente legato la conservazione del patrimonio storico alla tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale, che presenta aspetti di particolare pregio e bellezza. Dalla cima di Monte Sole scende un ripido sentiero. Ai suoi piedi, svoltando a sinistra, si raggiunge il cimitero di Casaglia e i due monasteri della Piccola Famiglia dell'Annunziata, comunità fondata da Don Giuseppe Dossetti, morto nel 1996 e sepolto in questo cimitero. (m.t.)





Alle radici del pensiero di Giuseppe Dossetti. I testi che fondano la sua ricerca

# La città di Dio. L'anima

«La solidarietà è al di sopra dei partiti, delle competizioni di classe e di categoria. Occorre edificare una nuova struttura sociale ed internazionale, per rimuovere egoismi, privilegi e sopraffazioni. Bisogna credere all'immortalità dello spirito»

Giuseppe Dossetti non ha lasciato un manifesto programmatico, ne ha organizzato sistematicamente la sua visione politica, seminata nella produzione letteraria di tutta una vita. Non è mai stato un ideologo, anzi, sempre con diffidenza si è rivolto a quella parte della politica che, come lui stesso diceva, aveva la presunzione di fare per principio. Ciò non ha, però, offuscato la chiarezza delle sue convinzioni e l'organicità nella sua visione del mondo, declinata a partire dai valori cristiani che, se validi per la vita privata, erano degni di essere estesi alla società nel suo complesso.

Lo scontro totalizzante tra dittatura comunista e democrazia liberale precludeva ogni scelta che esulasse dall'abbracciare incondizionatamente una delle due, in una contrapposizione aprioristica ed integrale alla quale Giuseppe Dossetti, convinto che tra due mali non si dovesse scegliere quello minore ma operare sempre e comunque il bene, non si piegò. Cedere ad una simile logica avrebbe comportato la rinuncia alla formazione di un popolo capace di ragionare ed esprimersi sui singoli temi piuttosto che su blocchi contrapposti. Quando capì che lo sviluppo di una democrazia reale, basata su una partecipazione diretta, attiva e cosciente, sarebbe stato sacrificato in nome della comunanza tra istanze estere ed interne, comunanza che sentiva innaturale, Dossetti, lasciò la politica. Dopo sette anni di impegno, volto a "foggiare un mondo nuovo e ancor più un uomo nuovo senza le unilateralità antidemocratiche, le carenze intellettuali e gli squilibri morali che sarebbero altrimenti inevitabili in una costruzione monocolor ispirata ad un'unica ideologia", egli si volse alla vita contemplativa. Si era infatti convinto che non si potesse "operare diversamente in quelle condizioni del nostro Paese e del mondo cattolico. L'ostacolo maggiore veniva da certa cattolicità che c'era in Italia; i motivi dell'insuccesso fatale venivano da lì".

“Caro De Gasperi, incomincio oggi a scrivere questa lettera anche se te la farò pervenire solo fra qualche giorno per attendere che sia formalmente definiti i problemi in discussione nel Governo e per assicurare te – e me – che la risoluzione, che ora ti comunico, non è avventatamente presa, ma maturata al di fuori di ogni emozione e pressione con vero senso di responsabilità. Tu hai riportato oggi un grande successo personale tanto rilevante quanto forse gli altri e gli stessi nostri amici non suppongono. Hai condotto tutti i partiti, loro malgrado, alla decisione che loro maggiormente

di categoria”, si estende, per Dossetti, a fondamento di una nuova politica, che inserisca “al vertice della gerarchia sociale e politica, il lavoro, inteso come la prima e fondamentale esplicazione della personalità umana”. Quella solidarietà che sola può portare all'edificazione di “una nuova struttura sociale ed internazionale nella quale, nei rapporti tra singoli, tra classi e nazioni, non solo siano psicologicamente superate, ma persino oggettivamente rimosse, le possibilità concrete di egoismi, di privilegi, di sopraffazioni e in cui siano poste garanzie effettive di uguaglianza”.

Tra il liberismo ed il socialismo marxista, entrambi profondamente anticri-

stiani, era imperativo trovare una terza via, una politica compatibile con la religione, che credesse alla libertà ed all'immortalità dello spirito umano, che condizionasse l'organizzazione dello Stato basandola sulla “centralità della persona umana destinata all'eterno” e che, con questo presupposto, portasse a “rompere le catene dei lavoratori, portandoli ad edificarsi con le loro mani una società giusta”. Sono “gli orizzonti di un socialismo spirituale e cristiano che non solo noi vogliamo, ma che fermamente crediamo sarà la grande conquista dell'Europa di domani”. Questo socialismo, non solo si oppone “alla caparbia cristallizzazione di interessi e metodi”, ma offre ai la-

voratori una possibilità alternativa sia alla rivoluzione che all'asservimento, “non nel mito della lotta di classe”, ma in quello “di una volontà di solidarietà con tutti e di giustizia per tutti, volontà che è veramente cristiana”. Per attuare questa trasformazione ecco che sorge la necessità, per il partito, di slegarsi dagli schemi e dagli arrocamenti del passato, e per i cristiani, che fino ad allora erano stati inflessibili critici ed oppositori dei movimenti rivoluzionari, di estendere la loro avversione alle tendenze reazionarie che, “sotto l'apparenza della legalità e della giustizia in effetti possono nascondere illegalità violente ed ingiustificate non meno gravi, an-

che se meglio dissimulate, di quelle cui talvolta discendono gli oppressi incompresi e ridotti alla disperazione”. Per questo il partito deve distaccarsi da quelle influenze “conservatrici e liberali che intendono mantenere la struttura dello Stato secondo i principi anticristiani dell'individualismo capitalista”. Dossetti rivendicava i “diritti del partito” che, data per scontata l'assoluta fedeltà ai principi del Cristianesimo, avrebbe dovuto marcatamente distinguersi per la sua natura assolutamente politica e non confessionale. Era essenziale che il mondo cattolico superasse il trauma della rivoluzione francese e accettasse lo Stato e le sue

Negli scritti politici del 1946 il conflitto, a tratti pesante, con il segretario della Democrazia Cristiana

## «Caro De Gasperi...»

Sotto l'apparenza di un'impostazione democratica, hai attuato la tua idea, senza tener conto dei sentimenti del partito e del popolo

Il rapporto tra Dossetti e de Gasperi non fu mai facile. Il dissenso era spesso di merito, vertendo ora sulla scelta tra Repubblica e Monarchia, ora sul coinvolgimento del Paese nell'Alleanza atlantica, ma era anche un dissenso sul metodo della presidenza de Gasperi. Dossetti, nella lettera qui riportata, gli rimprovera di aver escluso i suoi collaboratori dal processo decisionale, rinunciando così all'enorme ricchezza che sarebbe scaturita da un dibattito aperto e democratico.

“Caro De Gasperi, incomincio oggi a scrivere questa lettera anche se te la farò pervenire solo fra qualche giorno per attendere che sia formalmente definiti i problemi in discussione nel Governo e per assicurare te – e me – che la risoluzione, che ora ti comunico, non è avventatamente presa, ma maturata al di fuori di ogni emozione e pressione con vero senso di responsabilità. Tu hai riportato oggi un grande successo personale tanto rilevante quanto forse gli altri e gli stessi nostri amici non suppongono. Hai condotto tutti i partiti, loro malgrado, alla decisione che loro maggiormente

rispugnava e che già da ora racchiude nella sue implicazioni riposte la definizione del maggior problema della Costituente, a torto da molti ancora supposto aperto. Ogni democratico cristiano non può sottrarsi a un moto di compiacimento e di orgoglio per la grande abilità mostrata dal Capo del Partito: ne sono evidentemente soggiogati anche i colleghi della Direzione. Ma sei si considera un pò più a fondo, ci si può accorgere che codesta tua grande abilità non solo si è esplicata nei confronti degli altri partiti, ma ha operato anche – con gli stessi metodi, gli stessi intenti e gli stessi risultati – nei confronti del nostro. Tu, sotto l'apparenza di una impostazione democratica e sotto il pretesto più geloso della volontà complessiva del partito, in verità hai da molti mesi perseguito ed attuato con superiore tenacia ed estrema chiarezza di mente la tua idea, senza tener conto delle tendenze prevalenti negli organi del Partito (Consiglio Nazionale e Direzione) e prevenendo quella decisione sovrana del Congresso cui ti sei sempre appellato per impedire a noi di prendere posizione e che ora invece metti davanti al fatto compiuto.

Io credo di conoscere le ragioni che ti hanno indotto. Non nego che esse si

ispirano alla preoccupazione per l'unità del partito e al desiderio di garantire a questo nelle elezioni per la costituente il maggior numero possibile di adesioni da parte della grande massa dei senza partito. Debbo ammettere che tali ragioni hanno fondamento in dati di fatto non trascurabili: il sentimento prevalente e nel partito e nella popolazione delle regioni meridionali; il pericolo che senza il referendum preventivo la decisione del nostro congresso, qualunque essa fosse, potesse portare a contrasti e fratture nell'interno del Partito e alla perdita dei voti di molti simpatizzanti; le preferenze di molta parte del clero; la possibilità che per questa via il numero dei nostri rappresentanti, eletti dalle regioni meridionali, si accresca notevolmente, ecc. Potrei, però, contrapporre a questi altri dati di fatto, perlomeno ugualmente inconciliabili: il sentimento prevalente e nel partito e nella popolazione di alcune regioni settentrionali; la possibilità sussistente almeno fino a pochi mesi fa di dare, solo che si fosse voluto e tentato (da tutti e, specificatamente da te), un orientamento unitario al partito, all'opinione pubblica ed allo stesso clero; il pericolo che quanto possiamo guadagnare negli ambienti monarchici (i quali, comunque, non potrebbero

che coniuga fede, giustizia e democrazia

# delle cose.

«Il nostro orizzonte è quello di un socialismo spirituale e cristiano, che sarà la grande conquista dell'Europa di domani superando il trauma della rivoluzione francese»

manifestazioni, non più come imposizione, ma come il veicolo per la realizzazione di una società retta secondo i principi sociali cristiani, distinguendo, in una nuova consapevolezza, il Cristianesimo dalla sensibilità cristiana, strumento filtro per intervenire nella realtà, modificandola fino a divenirne l'essenza. In quest'ottica è compito dello Stato garantire ad ognuno un lavoro il quale, “unito ad un adeguato sistema di assicurazioni sociali, garantirà ad ogni uomo la sua effettiva e concreta indipendenza e libertà”. È necessario, inoltre, garantire una solida base politica alla famiglia e proteggerla da “qualsiasi germe di disgregazione, perché essa è

il naturale completamento dell'individuo, il primo e fondamentale nucleo di vita sociale”. L'istruzione, accompagnata dalle “salvaguardie morali e religiose” deve essere effettivamente gratuita fino all'età lavorativa. L'unità sindacale, concretizzata in un'organizzazione unica ed apolitica volta a tutelare le condizioni e la retribuzione del lavoro, deve essere garantita e preservata ad ogni costo da qualsiasi influsso partitico; la mancanza di indipendenza deve essere denunciata come “la più grave minaccia dell'unità sindacale e quindi alla difesa del lavoratore stesso”. Alla base una concezione di difesa della proprietà privata e della libera

impresa condizionata all'interesse generale, in quanto il vantaggio dei pochi non può essere scambiato con l'impovertimento o lo sfruttamento dei più. Per impedire una simile deriva l'autorità pubblica è preposta a “controllare le grandi imprese di utilità sociale ed a difendere dalla formazione di egemonie capitalistiche”. Questo era il fine della sua attività politica, un'attività incentrata sul sacrificio e la fuga da ogni possibile forma di gratificazione o potere personale, intesa come il servizio alla comunità, necessariamente temporaneo, di estendere i valori cattolici nella struttura di una società moderna.

Tu ne sei pienamente consapevole: e per questo appunto a che dissimulare ancora fra noi hai voluto con tanta fermezza il referendum preventivo. In questo si rivela il tuo piano di vecchia data e la tua grande abilità. Ma in questo sta proprio il fondamento della mia protesta tu hai voluto la monarchia e hai di tua iniziativa e coscienza gettato tutto il peso politico del Partito a favore della Monarchia. Posso ancora una volta comprendere le tue ragioni. Tu stesso mi hai dato, anche apprezzare i motivi che ti hanno mosso; ma tu, alla tua volta, non potrai, non potrai negare che in tale situazione viene meno per me qualunque possibilità di collaborazione e di compartecipazione di responsabilità. Io occupavo, se vuoi, un posto superiore alla mia età, alle mie doti, soprattutto alla sensibilità politica e alla capacità realizzatrice che nel mio semestrale esperimento posso avere mostrato. Ma tutto questo non toglie che di fronte al partito, di fronte ai molti amici che, specie nell'alta Italia, confidano in me e sperano che io sappia farmi rappresentare della loro volontà, di fronte al prossimo congresso che ormai si convocherà e dovrà operare secondo linee già ferramente prestabilite io rivestirò la qualifica di coresponsabile con te della Segreteria del Partito. Pertanto io debbo discriminare la mia responsabilità: lo debbo a me stesso ed a coloro, dei quali ho sinora tanto ineficacemente tentato di esprimere il vistorico del nostro paese, in conseguenza appunto dell'odierna iniziativa, i cui effetti, ancora impliciti saranno domani aperti e disvelati agli occhi di tutti. Ma non voglio insistere sul merito. Io faccio ora una questione di principio. Da molti elementi, soprattutto le tue ammissioni accidentali ed indirette, ho acquisito la certezza che tu, mentre da un voto all'ultimo Consiglio Nazionale

e le dichiarazioni esplicite da te fatte di fronte all'opinione prevalente nella Direzione eri impegnato per lo meno a non prendere iniziative a favore del referendum preventivo, in realtà nulla hai tanto remotamente predisposto, inflessibilmente voluto e abilmente determinato insieme e d'accordo con i liberali quanto lo stato di cose in cui apparisse agli altri Partiti come al tuo malgrado la decisione istituzionale per via di un vero e proprio plebiscito. Ti ripeto, caro de Gasperi, che io posso constatare che nessuna delle cose importanti da me proposte o richieste per dare compattezza e razionalità di struttura e di azione al corpo del Partito, ha trovato attuazione; ho dovuto constatare che io, come del resto altri membri formalmente più qualificati della Direzione, siamo stati costantemente estromessi da tutte le decisioni di maggior rilievo, da ogni possibilità di influsso sulla politica del Partito, siamo soprattutto stati impediti dal fare almeno in qualche occasione prevalere sul metodo della manovra governativa e del patteggiamento di gabinetto - abile sì, ma troppo abile per essere compreso, apprezzato e seguito alla lunga dalle masse il metodo dell'azione organica di partito, formativo e suscitatrice in strati sempre più vasti di uno slancio collettivo vitale e rinnovatore. I due metodi non si sono agglutinati “come le esigenze dei nostri tempi avrebbero richiesto nell'attività della Segreteria”. Anzi direi che prevalsero nel tentativo di inserire il secondo in un quadro in cui è ancora troppo esclusivamente e imperiosamente dominante il primo, finirebbe con il precludere o sminuire quegli stessi risultati che il primo, nell'ordine suo e senza interferenze, può ancora oggi assicurare: ciò finirebbe col nuocere, più che col giovare.

Non vengo a sottrarre nulla: non sottraggo quel che sinora non ho saputo o non mi è stato consentito di dare, cioè quell'apporto di un orientamento formativo dei nostri quadri e dei nostri iscritti, della nostra linea politica e della nostra struttura organizzativa, secondo una visione ad un tempo legata alla nostra tradizione e dinamicamente rinnovatrice della funzione politica del Cattolicesimo in Italia. Quello di oggi non è che l'episodio terminale: ma già da tempo avevo dovuto constatare che nessuna delle cose importanti da me proposte o richieste per dare compattezza e razionalità di struttura e di azione al corpo del Partito, ha trovato attuazione; ho dovuto constatare che io, come del resto altri membri formalmente più qualificati della Direzione, siamo stati costantemente estromessi da tutte le decisioni di maggior rilievo, da ogni possibilità di influsso sulla politica del Partito, siamo soprattutto stati impediti dal fare almeno in qualche occasione prevalere sul metodo della manovra governativa e del patteggiamento di gabinetto - abile sì, ma troppo abile per essere compreso, apprezzato e seguito alla lunga dalle masse il metodo dell'azione organica di partito, formativo e suscitatrice in strati sempre più vasti di uno slancio collettivo vitale e rinnovatore. I due metodi non si sono agglutinati “come le esigenze dei nostri tempi avrebbero richiesto nell'attività della Segreteria”. Anzi direi che prevalsero nel tentativo di inserire il secondo in un quadro in cui è ancora troppo esclusivamente e imperiosamente dominante il primo, finirebbe con il precludere o sminuire quegli stessi risultati che il primo, nell'ordine suo e senza interferenze, può ancora oggi assicurare: ciò finirebbe col nuocere, più che col giovare.”

## Dossetti e La Pira. Il «cartesiano» e il «poeta»

di Vittorio Citterich

Dossetti, Lazzati, Fanfani e La Pira. Un poco per deriderli e un poco per invidia, la “grande stampa” della destra laicista, allora dominante in Italia, li chiamava “i professorini della sinistra cattolica”. Sino dai tempi remoti dell'Assemblea costituente. Ai giorni nostri, segnati dal degrado berlusconiano, vengono segnalati come antenati di un certo improbabile cattocomunismo. Per la verità, nell'immediato dopoguerra, una corrente cattocomunista c'era stata e l'aveva polemicamente descritta Augusto Del Noce. Il gruppo di Franco Rodano, per esempio. Ma certamente Del Noce, professore anche lui, non avrebbe confuso le cose a tal punto come un qualsiasi venditore d'ombrelli. Altre erano, infatti, e molto più serie, le controversie culturali di allora. I cosiddetti “professorini” appartengono, del resto, alla grande storia della Chiesa cattolica piuttosto che alla storia minore del provincialismo politico italiano nel quale vanamente si cerca di collocarli per interessi spesso banali. Le cose che qui si pubblicano, a proposito della testimonianza di Giuseppe Dossetti, ivi compresa la straordinaria lettera di dissenso politico rivolta ad Alcide De Gasperi, dimostrano la temperatura morale di questi personaggi. E qualcosa di più, per cui le loro presenze non si possono ridurre alla vicenda più o meno discutibile di una corrente di partito. Perché qui si tratta, piuttosto, di un eccezionale sodalizio spirituale e culturale che ha avuto le sue ripercussioni politiche su una intera generazione senza esaurirsi in esse. La traccia dei “professorini” si scorge specialmente nella Costituzione. Non a caso Dossetti, proprio in difesa della Costituzione, di fronte ai futuri e prepotenti tentativi di distorsione, scende dalla montagna della contemplazione e del sacerdozio, che è stata, per così dire, il suo ultimo sacro rifugio “fuori del tempo”, per immergersi di nuovo nella battaglia temporale. Quasi un ritorno alle origini dell'impegno politico che, come del resto per Giorgio La Pira e Giuseppe Lazzati, non rientrava nella sua vocazione primaria. È la dittatura fascista culminata nella sciagura della guerra che sospinge questi fedelissimi “cattolici laici” verso l'impegno propriamente politico, anche se resteranno per sempre dei politici anomali che non crederanno mai nel primato del Potere. Se Dossetti, nel sodalizio, è stata la mente politicamente più acuta, il primato complessivo resterà sempre quello di La Pira. Il più contemplativo, se si vuole, il meno attrezzato nell'affrontare le durezze tattiche delle battaglie politiche e, insieme, il più dotato di una straordinaria capacità di intuizione. I primi testi, che prefigurano, in qualche modo, i valori di libertà, di giustizia, di pace che saranno immessi nella Costituzione dell'Italia democratica, si ritrovano infatti nei dieci numeri della piccola rivista “Principi” che nel 1939-40 La Pira fa uscire dal convento di San Marco a Firenze dove viveva e pregava con i frati domenicani. L'intenzione è quella di segnalare la distanza incolmabile fra la cultura allora dominante e i principi della dottrina cattolica. Se ne accorse “Il Bargello”, organo della federazione fascista fiorentina. “C'è una rivistina che, con la scusa di diffondere i principi cattolici, diffonde principi della più bell'acqua liberaldemocratica. Questo è intollerabile nella nostra era fascista”. La minaccia suscitò tremori negli ambienti universitari della città (nella Facoltà di legge insegnava anche un altro antifascista, Piero Calamandrei), ma La Pira consolava: “Non vi preoccupate è il nostro lasciappassare per domani...”. Invero, gli dettero la caccia ma trovò case amiche per rifugio, nella campagna toscana, dai Mazzei, a Roma in casa Montini e persino nella extraterritorialità del Sant'Uffizio. Dossetti, intanto, nella resistenza non violenta, Lazzati prigioniero a fare il catechismo ai commilitoni. Questa era la gente di quei tempi per cui giustamente, rievocando la stagione della costituente, un ragazzo di allora, Giuliano Amato, ha scritto che i professorini cattolici si presentarono all'appuntamento con un progetto mentre “tutti gli altri altri giocarono di rimessa”. In morte di La Pira (5 novembre 1977) nella chiesa di San Marco, una Messa dopo l'altra. Quella all'alba, celebrata da un monaco, Giuseppe Dossetti. Mi avvicinai. E pensare che La Pira diceva, scherzando, che purtroppo Dossetti è un cartesiano. Sorrisse. D'altra parte dicono che La Pira più che un politico è stato un poeta. Sorrisse ancora. “Ma queste sono tutte modalità della fede, dimenticano di notare che i poeti possiedono l'intuizione...”. Caro Dossetti, caro Lazzati, caro La Pira, caro Fanfani, cari Professori. E noi sulle tracce delle vostre modalità.





# Fino all'ultimo giorno «gran custode» della Carta

Dossetti non fu mai un catto-comunista a sostenerlo è Francesco Paolo Casavola, che lo ricorda nel suo ritorno politico in difesa della Costituzione. "Il Padre non era la mosca cocchiera di Togliatti, ed era uomo diverso dalla caricatura propinata da alcuni giornali dell'epoca"



«Ho conosciuto Dossetti nel 1994, allorché aderì ai Comitati per la difesa della Costituzione»

**L**a difesa dell'unità nazionale attraverso la difesa della Carta costituzionale e l'originalità del pensiero: così Francesco Paolo Casavola imposta la riflessione e il ricordo di Dossetti. "Assai lontano dalla caricatura che ne hanno fatto, quasi fosse stato la mosca cocchiera di Togliatti". Partiamo dall'inizio. Il 1952 è l'anno dell'addio alla politica di Giuseppe Dossetti. Una decisione sofferta, forse l'ammissione di una sconfitta, l'impossibile realizzazione dell'ideale evangelico. Sicuramente prevale il realismo di Degasper, una certa visione del Partito, il Patto Atlantico, più concreto nell'ottica di un'opposizione al comunismo stalinista: oggi diremmo la "governabilità". Ma la politica, intesa come impegno teso all'educazione di un popolo ed all'organizzazione di una società, è sempre rimasta nel cuore di Dossetti, che vi ritornerà con irruenza quando, dopo più di quarant'anni di vita monacale,

aderì ai comitati per la difesa della Costituzione repubblicana sorti nel 1994. In quell'occasione espresse pubblicamente le sue preoccupazioni per i propositi di un radicale e pericoloso stravolgimento della Carta costituzionale. Le scelte politiche del Padre, spesso sono state oggetto di polemiche ed interpretazioni non sempre felici. Tra queste la volontà di dialogo con il Pci di Togliatti. A raccontare le mille sfaccettature del dossettipensiero, un altro difensore della Costituzione, Francesco Paolo Casavola, appunto, ex Presidente della Corte Costituzionale e amico del Padre, che così ci descrive il loro primo incontro: "Ho conosciuto Dossetti nel 1994, allorché aderì ai Comitati per la difesa della Costituzione. Ho condiviso la sua preoccupazione che la riforma della Costituzione, proposta per ammodernare l'impianto costituzionale del 1948, avrebbe fatto correre il rischio di una diminuzione

della coesione nazionale e sociale". Con orgoglio Casavola racconta di quando il Padre citò un suo pensiero, proprio sull'argomento: "Quando le innovazioni tecnologiche nei trasporti e nelle telecomunicazioni sembrano aver meglio legato il teatro della vita degli italiani, si vanno a proporre riforme strutturali in controtendenza, enfatizzando la diversità e la distanza tra i territori regionali". Casavola è attento al dibattito, tornerà di grande attualità in quest'ultimo periodo, sui rapporti tra Dossetti e Togliatti. Il Presidente oscilla tra amarezza e rabbia: "Si trattava soltanto di segnali di fumo: Dossetti non dev'essere confuso con Rodano, non è mai stato un catto-comunista. Il concetto è un altro, e ben diverso: tutte le forze politiche più responsabili si ponevano, in quegli anni, il problema della creazione di una società civile. In Dossetti era precipua l'esigenza educativa, svalutata invece - così riteneva

«I suoi verso il Pci erano segnali di fumo. Dossetti non deve essere confuso con Rodano: non è mai stato un catto-comunista»

lui - dalla dirigenza della Dc, che volgeva la propria attenzione prevalentemente a problematiche ordinarie e politiche". E dunque il dialogo con il Pci si motiva in Dossetti non per una qualche indulgenza nei confronti dell'ideologia marxista, quanto piuttosto per il convincimento che l'anticomunismo avrebbe fatalmente riportato al fascismo. Egli, da sempre in dissenso con Degasper, ritenne che la Democrazia



La vita di Padre Dossetti

## Tra politica e fede vissuta

Dall'Azione Cattolica alla Piccola Famiglia dell'Annunziata fino al 1959 fino al Concilio Vaticano con il Cardinale Lercario



**G**iuseppe Dossetti nasce a Genova il 13 febbraio 1913. Frequenta la Giac, Gioventù italiana di Azione Cattolica, laureandosi a ventun'anni in Giurisprudenza a Bologna. In seguito diviene docente di diritto ecclesiastico in Cattolica, a Milano. Il suo ingresso in politica, avvenuto nel 1943, viene definito da Dossetti stesso, "casuale, non voluto, né cercato". È partigiano durante il Secondo conflitto mondiale, leader del CLN di Reggio Emilia e, nel primo dopoguerra, entra nella Dc, di cui diviene vicesegretario nel 1945. Osservando il grave stato di disfacimento e degrado della società e del Paese, matura in Dossetti la necessità di una scelta politica, vero e proprio dovere civile, ma anche responsabilità di ogni cristiano che ha il compito di essere parte integrante della "moralizzazione della vita collettiva". Il 2 giugno 1946 viene nominato membro della Commissione dei 75 all'Assemblea costituente, incaricata di elaborare il testo della Costituzione. Dopo essere stato eletto, nel 1948, alla Camera dei Deputati viene nominato nuovamente vicesegretario della Dc nel 1950: in questi anni si impegna a fondo per la realizzazione di importanti riforme come quella agraria, quella tributaria e l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno. Di

fronte alla sconfitta del proprio ideale evangelico, in dissenso con Degasper, abbandona la vita politica nel luglio del 1952. Intanto promuove un progetto per la formazione, a Bologna, del Centro di Documentazione, una biblioteca per la ricerca storica e teologica per laici. Nel 1956, dà vita alla comunità della "Piccola Famiglia dell'Annunziata" a Monteveglio, presso, "casuale, non voluto, né cercato". È silenzioso, della preghiera, del lavoro e della povertà. Nel 1959 è ordinato sacerdote. Durante il concilio Vaticano II diviene stretto collaboratore del cardinale Lercario. Tra l'autunno del 1966 ed il febbraio del 1968 è nuovamente a Monteveglio, dove porta avanti il suo programma di rinnovo della Chiesa secondo i precetti del concilio Vaticano II. Nel frattempo la comunità si espande in Terrasanta, in Giordania ed a Casaglia di Monte Sole, frazione di Marzabotto, che negli anni della guerra era stata teatro di un eccidio nazista. Dal 1968 fino alla morte, avvenuta il 15 dicembre 1996 a Monteveglio, vive come monaco nelle comunità della Famiglia da lui fondata, tra Italia e Medio Oriente. Torna alla ribalta della scena pubblica in una sola occasione, nel 1994, in difesa della Costituzione repubblicana. È stato sepolto nel piccolo cimitero di Casaglia.

Cristiana sarebbe dovuta diventare un partito programmatico e che, quindi, come scrive Don Giuseppe, "non debba imporre a nessuno, nemmeno ai suoi aderenti, una determinata pratica religiosa". Casavola, sull'adesione al Patto Atlantico e l'ingresso dell'Italia nella Nato, passi voluti da De Gasperi, ma criticati da Dossetti, non nutre dubbi di sorta: "Credo di poter dire che si siano addensati equivoci sulla sua preoccupazione di un 'oltranzismo atlantista' di matrice degasperiana. In realtà Dossetti auspica una più realistica comprensione dell'evoluzione della società italiana, non riducibile soltanto alla modernizzazione della cultura materiale quale era propiziata dal consumismo occidentale". Viene allora da chiedersi il perché Spesso Dossetti ha stupito per il rigore "giuridico" del proprio pensiero, ma sempre ha saputo mantenere il fascino dell'uomo di fede. Ed è a quell'uomo che Casavola vuole dare del tu "Giuseppe era un uomo

che aveva maturato in gioventù un profondo impegno sociale, finalizzato ad accrescere le condizioni della collettività e che, dopo essere entrato nella vita politica, si era reso conto che, l'unico modo per poter esprimere questo suo amore per la società, era di entrare nella Chiesa e soggiacere all'obbedienza da essa imposta e ad essa dovuta. Rammento la sua profonda inquietezza, agostiniana. In lui convivono due onde che si alternano: ottimismo e pessimismo. La prima lo portava ad impegnarsi, da giovane, in politica. La seconda è invece generata dalla constatazione della miseria umana, per cui la fede fa come da balsamo alla ricerca della pace interiore." Viene allora da chiedersi il perché dell'oblio nel quale è stato celato, cancellato dalla memoria dei più, o messo nei libri di storia. A questo dubbio risponde nuovamente Casavola, con la puntualità e la precisione di chi non concede spazio

«Giuseppe era un uomo che aveva maturato in gioventù un profondo impegno sociale finalizzato ad accrescere le condizioni della collettività»

al fraintendimento: "Dossetti, come anche Lazzati, La Pira e Fanfani, ha subito in questi anni un'eclissi ideologica. I Professori rappresentavano un cattolicesimo che voleva spostare i nuovi equilibri democratici che si stavano realizzando, scuotendone le fondamenta. Per questo sono apparsi fastidiosi già in passato. Questi uomini sono rimasti uomini, e non sono divenuti miti. Pur rimanendo profeti".



# Per una bibliografia dossettiana

Abbiamo scelto alcuni dei volumi del Padre che presentiamo ai nostri lettori con una breve nota introduttiva



## Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione.

Il Mulino | 1996

Le pagine di questo volume raccolgono il resoconto, in buona parte inedito, dell'esperienza di Giuseppe Dossetti durante il Concilio ecumenico Vaticano II. Perito personale del Cardinale Lercaro prima e segretario dei quattro cardinali Moderatori poi, Dossetti è stato del Concilio uno dei protagonisti principali. A quarant'anni dalla conclusione del Vaticano II, le riflessioni di Giuseppe Dossetti rappresentano un felice esempio di come si possano affrontare criticamente i problemi istituzionali della Chiesa cattolica, collocandosi al crocevia delle scienze giuridiche, storiche, teologiche e sociali, nella prospettiva di un'imprescindibile globalità sacra ed umana estranea agli ordinamenti profani.

varietà di argomenti e temi, vanno dalle cronache dei viaggi compiuti in Medio ed Estremo oriente, alle epistole rivolte ai fratelli e sorelle lontani fino a quelle scritte in occasione del Concilio Vaticano II. In queste lettere si intrecciano i grandi impegni di quegli anni, dall'edificazione della comunità fino ai preparativi per gli insediamenti in Terra Santa, passando attraverso i pellegrinaggi in Oriente ed in Grecia. Nelle cronache dei viaggi don Giuseppe comunica impressioni spirituali e riflessioni, lasciandone intravedere l'importanza e la ricchezza.



## I valori della Costituzione

Edizioni San Lorenzo | 1995

Questo breve testo contiene tutti gli interventi pronunciati da don Giuseppe Dossetti sul tema della Costituzione tra il 1994 ed il 1995. Questi anni rappresentano l'ultima importante, seppur breve, parentesi pubblica di Dossetti. A motivare questa decisione e le sue parole la percezione che fossero in gioco beni e valori metapolitici e transgenerazionali che autorizzavano ed addirittura imponevano la mobilitazione degli stessi uomini della Chiesa. Elemento centrale e predominante delle sue riflessioni è il nesso che egli stabilisce tra riforma della Chiesa e qualità della vita pubblica politica, nonché il modo con il quale le ha, soggettivamente, raccolte nella sua vita.



## Scritti politici

Casa Editrice Marietti | 1995

Gli scritti organicamente ed accuratamente raccolti in questo volume testimoniano l'evoluzione del pensiero di Giuseppe Dossetti dagli anni della Resistenza fino all'abbandono, avvenuto nel 1951, della vita politica attiva. Otto anni intensi e straordinari che, al di là dei miti e delle rimozioni della storia successiva, vengono ricostruiti in questo testo con lucidità e perizia. Facendo infine emergere in tutta la sua completezza e complessità una delle esperienze più profonde ed illuminanti del cattolicesimo politico del nostro Paese. Una biografia politica dell'uomo Dossetti, ma anche una biografia del politico Dossetti a partire dall'uomo.



## "Non restare in silenzio, mio Dio"

Edizioni San Lorenzo | 1997

Giuseppe Dossetti, di fronte ai crimini compiuti dalle SS a Monte Sole e di fronte all'Olocausto ebraico, si interroga sull'"ostinato silenzio del Dio vivente". "La risposta del Dio che è muto è il grido stesso della derelizione di Dio nel suo Eletto". "C'è una logica contestuale che fa parte dell'ideologia razzista: sono i deboli, gli inabili, gli handicappati a pagare il tributo al mito della razza superiore. Le parrocchie tra il Setta ed il Reno diventano l'equivalente delle comunità ebraiche dell'Europa orientale eliminate con freddezza tecnica nella prospettiva della cosiddetta soluzione finale. Un'uccisione rituale, un olocausto. Interpella più che mai la nostra coscienza esortandoci a non mettere sul conto sbagliato questo bilancio cruento".



## Lettere alla comunità 1964 - 1971

Editoriale libri Paoline | 2006

Il volume contiene un centinaio di lettere che don Giuseppe Dossetti ha scritto alla sua comunità tra il 1964 ed il 1971. Le lettere, caratterizzate da una grande



## L'identità del cristiano

Edizioni Dehoniane Bologna | 2001

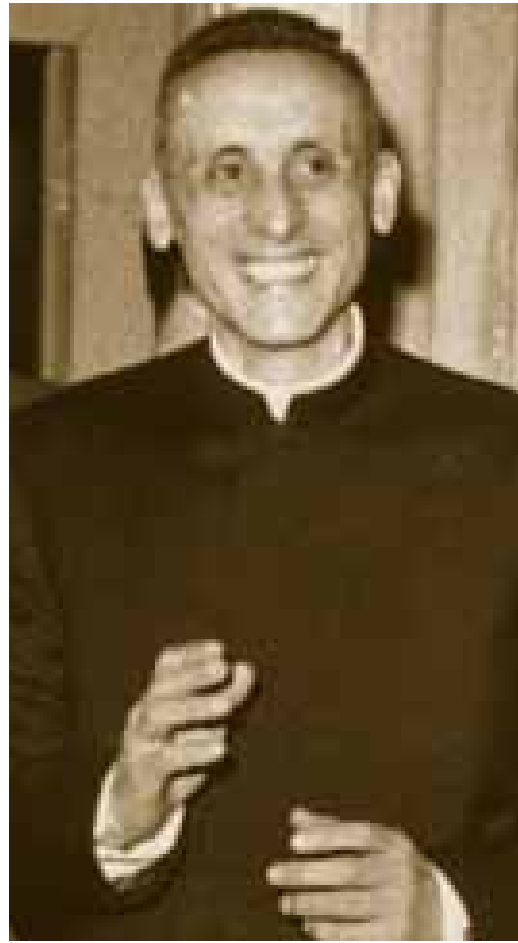
In questo testo sono state riunite una raccolta di omelie ed istruzioni scritte da Don Giuseppe Dossetti e destinate ad un gruppo di sacerdoti che, a fine novembre 1969, si trovano riuniti a Borgo Tossignano per cinque giornate intense di ritiro spirituale. Dall'ascolto della Parola di Dio, fedele, penetrante, egli ricava indicazioni fondamentali e saporese per la riflessione di ogni lettore, sacerdoti e non. Tra gli argomenti trattati "la salvezza dal giudizio, dal peccato e dalla morte", "elezione, salvezza e santo timore", "natura e ruolo del popolo di Dio", "la carità" ed, infine, "fede, preghiera ed eucarestia".



## La Piccola Famiglia dell'Annunziata. Le origini e i testi fondativi 1953 - 1986

Editoriale Libri Paoline | 2004

Il corposo testo presenta un'importante e significativa raccolta di testi di Giuseppe Dossetti inerentemente alla nascita ed alla crescita della sua comunità, la Piccola Famiglia dell'Annunziata. Il libro è articolato in quattro parti. Nella prima viene definita la sostanza della comunità come famiglia di consacrati. La seconda parte contiene i testi fondativi, mentre la terza contiene quattro relazioni ed una breve lettera rivolta agli arcivescovi di Bologna. Nella quarta, ed ultima parte, viene riportata una relazione pronunciata da Dossetti nel corso di un'assemblea capitolare della Piccola Famiglia dell'Annunziata nel 1988.



L'unica giustificazione della sessualità è la procreazione all'interno del matrimonio

# «Crescete e moltiplicatevi: il caso dei dossettiani»

A Sammartini, nelle campagne tra Bologna e il Po, vive il nucleo più consistente delle famiglie Dossettiane. Secondo una ricerca demografica hanno una media di 4,3 figli per coppia

ne "L'identità del Cristiano", Dossetti delinea il pericolo insito nella sessualità, che deve essere attentamente circoscritto nell'ambito ristretto del matrimonio, ma anche il suo intrinseco valore all'interno di una vita condotta secondo i principi cristiani, giustificando ed anzi invitando il cattolico al concepimento di una prole numerosa. Condannando assolutamente "fornicazione", termine presente nel "Nuovo Testamento", che indica ogni rapporto sessuale al di fuori della sacra unione coniugale, egli, concordemente con la tradizione spirituale cristiana, ritiene "che il disordine sessuale è peccato. Il motivo c'è, e sta nella consapevolezza che la colpa in questo campo produce un particolare disordine all'interno dell'uomo e che questo disordine poi lo espone ad essere particolarmente debole, fragile, impotente di

«Il pericolo insito nella sessualità ma anche il suo intrinseco valore all'interno di una vita condotta secondo i principi cristiani»

core, nelle campagne tra Bologna e il Po. Sei di queste famiglie hanno il padre che è diacono e abitano nelle canoniche: in una foto di gruppo che conservano della festa della loro ordinazione si scorgono 12 adulti e 30 bambini, cinque in media per coppia. Ma da allora sono passati dodici anni e la prole è cresciuta. Nel 1990, i ragazzi della scuola della

comunità hanno fatto una piccola ricerca demografica: contro una media regionale di 0,8 figli per coppia, hanno scoperto che a Sammartini la media era di 4,375. Una natalità da Africa equatoriale. Raggiunta nonostante nel calcolo fossero entrate anche le vecchie famiglie del posto, tanto falce e martello ma pochissimo prolifiche. E non è tutto. Oltre i figli propri, le famiglie dossettiane si prendono miriadi di altri figli in adozione o in affidato, spesso da paesi lontani e con handicap. Questo modello di famiglia da Regno di Dio in terra è così centrale nella regola di Dossetti, che vale per gli stessi suoi monaci e monache che vivono nelle campagne di Sammartini. Anch'essi hanno a carico dei bambini, orfani e disabili. I dossettiani rappresentano, quindi, all'interno del panorama nazionale, l'estremo della famiglia ultraprolifica, come gli hutteriti e gli Amish negli Stati Uniti d'America.

È morto a Venezia quello che fu il precursore del centrosinistra, una figura scomoda e per certi versi profetica del cattolicesimo italiano

# Dorigo, il ribelle di Questitalia

Fu uno dei maggiori medievalisti italiani, ma soprattutto condusse in laguna la prima esperienza di centrosinistra. E il patriarca si chiamava Angelo Roncalli

“era un uomo di assoluto rigore. Sia dal punto di vista morale, sia dal punto di vista del ruolo che investiva, nell'istituzione medievale all'Università Ca' Foscari, ricorda così, con la voce rotta dall'emozione, Wladimiro Dorigo. Era una delle sue più strette collaboratrici, ed è stata con lui fino all'ultimo, fino a quel sabato primo luglio 2006, quando Wladimiro Dorigo ha smesso di combattere la lotta contro il male che ormai aveva preso il sopravvento. "Non era di quelli che aveva "la verità in tasca" nel suo lavoro, prosegue Michela Agazzi ricordando le riunioni redazionali a casa di Dorigo, con gli altri collaboratori, che si prolungavano per tutta la sera, anche fino alle due di notte - non era una persona a cui piacevano le soluzioni comode. Metteva sempre tutto in discussione, con le sue straordinarie capacità raziocinanti. Questo era il suo modus operandi in tutto quello che faceva". Un rigore scrupoloso di cui si può avere un'idea sbirciando nel titolo dell'Asac, l'archivio storico delle arti con temporanee, di cui è stato inventore e curatore dal 1973 al 1983. Un rigore che, però, si manifesta e trova una sintesi perfetta con un liberale spirito di innovazione, sperimentazione e lungimiranza nelle prime fasi della sua vita politica. Wladimiro Dorigo infatti non è stato solo uno dei maggiori medievalisti italiani e mondiali, docente di storia dell'arte medievale

dal 1976 al 1997 all'Università Veneziana Ca' Foscari. Non è nemmeno stato "solo" l'Assessore comunale all'Urbanistica dal 1956 al 1958 che si fece promotore di un piano regolatore generale "improntato a una volontà di fortissimo cambiamento e di grande novità nel governo di Venezia e del suo sviluppo", come ha rievocato il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, in occasione dell'ultimo saluto. Wladimiro Dorigo, a soli trent'anni, ha bruciato i tempi dell'evoluzione storica aprendo verso sinistra la "formula veneziana", costituendo Venezia stessa come un fecondo "laboratorio politico". Espressione spesso abusata, ma in questo caso più che mai veritiera. Wladimiro Dorigo, classe 1927, è cresciuto ai Carmini. Dopo essersi messo in luce negli anni Cinquanta, chiamato giovanissimo a Roma ai vertici dell'Azione Cattolica come capo ufficio stampa della Gioventù, torna a Venezia, nel 1954, anno in cui si laureò in Lettere all'Università di Padova. In quell'anno Dorigo è protagonista, con Vincenzo Gagliardi, Deputato della Democrazia Cristiana e Segretario provinciale della D.C. di Venezia, della svolta che porta la corrente di sinistra alla guida della Democrazia Cristiana e quindi, nel 1956, alla Giunta della "formula Venezia". Accadde quello che, oggi, conosciamo come storia: nella città lagunare si fece la prima esperienza di centro-sinistra in un Comune d'Italia, con l'allora Cardinale di Venezia Monsignor Angelo Roncalli che, qualche anno più tardi, nel 1958, sarà eletto Pontefice con il nome di

«A soli trent'anni ha bruciato i tempi dell'evoluzione storica aprendo verso sinistra»

teplici pubblicazioni, in particolare "Venezia origini" (1983) e "Venezia romanica" (2003). I suoi interessi spaziavano dall'architettura all'arte metallurgica dei Longobardi, dalla scultura al mosaico, al vetro e alla "Pittura tardoromana", titolo di uno suo limpido e avvincente studio, edito nel 1966 da Feltrinelli. Molti lo ricordano anche come fondatore e direttore della rivista di politica e cultura "Questitalia" (1958-1970), nutrita da cattolici protesi verso confronti spirituali e democratici con il mondo dei liberi e dei liberali. Altri invece lo ricordano come scrupoloso capo ufficio stampa del Festival Internazionale del Teatro di prosa (1963-1972) e della Biennale di Venezia, per cui ha diretto l'omonima rivista. Ma i ricordi più vivi restano a coloro che gli sono rimasti accanto, i collaboratori-amici che lo chiamavano "Miro", e che ora sono intenzionati a portare avanti le sue volontà. "Dorigo, cosciente del suo male, rivela Michela Agazzi, aveva la volontà di donare il suo archivio scientifico personale all'Università". Un ultimo, importante lascito al mondo del domani.

Speciale su Dossetti

a cura di Claudio Lo Tufo

I commenti sono di

**Vittorio Citterich:**

giornalista televisivo

e scrittore

e

**Pier Francesco Casavola:**

giurista, costituzionalista ed

ex Presidente della Corte

Costituzionale

Hanno collaborato:

Anna Martellato,

Matteo Trombacco,

Tommaso Vesentini



**Teocon. Il nuovo pensiero ambiguo**

Un approfondimento sui nuovi schieramenti che si sono venuti a creare con la crisi della laicità. Tra questi sorprendono i "teocon", teoconservatori, che trovano tra le loro fila personaggi come Marcello Pera, Giuliano Ferrara ma anche, seppur più defilato, Giuliano Amato.

pp. 26-27



**A proposito di pace e pacifismi**

La testimonianza di due mondi: il Senatore a vita Emilio Colombo, già Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, che ci racconta la posizione del politico cattolico che spesso si trova dinnanzi a situazioni dove l'assenza di guerra non può essere contemplata. La seconda, è la voce di quattro religiose cistercensi che da diciotto mesi predicano pace in Siria.

pag. 5

# italiaDomani

comunità di politica, di cultura e di economia

## Abbonarsi per sostenere

PREZZO DI COPERTINA  
6,00 EURO

ABBONAMENTO ORDINARIO  
30,00 EURO

ABBONAMENTO SOSTENITORI  
50,00 EURO

**Gli abbonamenti sono gestiti direttamente dall'editore:**

NOEMA SRL  
Via Olmo, 41  
37141 Verona  
Tel: 045.8869704  
Fax: 045.8841127  
pubblicita@noemapress.it

**Per abbonarsi:**

Versamento sul c/c postale n. 74492315  
intestato a Noema S.r.l. Casa Editrice,  
Via Olmo, 41 - 37141 Verona



**Luci ed ombre della cura Merkel**

Grandi dibattiti si sono accesi sulle scelte e i risultati degli interventi economico-sociali varati dalla Grosse Koalition. I nostri interlocutori ci svelano i sentimenti del popolo e quelli del mondo industriale.

pp. 9-11



**Il naufragio dell'Umberto**

La Lega perde terreno ed ormai sembra inesorabile la sua scomparsa dalla scena politica. La voce dei cattolici del nord-est per spiegarci come e perché è necessario sostenere le ragioni della responsabilità dei cristiani.

pp. 12-14



**Adelante Romano Adelante. L'arrivo è assai distante**

Alcuni fatti del Governo Prodi che mostrano successi e difficoltà di chi amministra il Paese. I commenti: sul Partito Democratico di Luciano D'Ubaldo, sull'economia di Tiziano Treu e di Lapo Pistelli, responsabile esteri della Margherita, che analizza la rivoluzione in politica estera proposta da questo Governo.

pp. 6-8

**«Società liquida che liquida valori»**

A colloquio con Nicola Alberto De Carlo che ci racconta i disastri della società liquida teorizzata da Zygmunt Bauman. Un mondo, quello moderno, che porta solo un'illusione di libertà, come precisa l'intellettuale padovano che crede che solo attraverso sistemi di valori si possa garantire la salvaguardia della difesa della persona.

pp. 28-29



**«Lo spirito mai domo»**

Dieci pagine dedicate ad un uomo sempre in bilico tra fede e politica. Uno speciale, quello su Dossetti, che vuole ricostruire il pensiero e le gesta di questo grande costituzionalista.

Giuseppe Dossetti non fu mai un cattocomunista. Ad assicurarlo sono i suoi amici come Francesco Paolo Casavola o gli intellettuali come Vittorio Citterich che lo ricorda nella chiesa di San Marco mentre celebrava la messa in onore della morte di La Pira. Una storia profonda e toccante che meritava chiarezza.

pp. 16-25